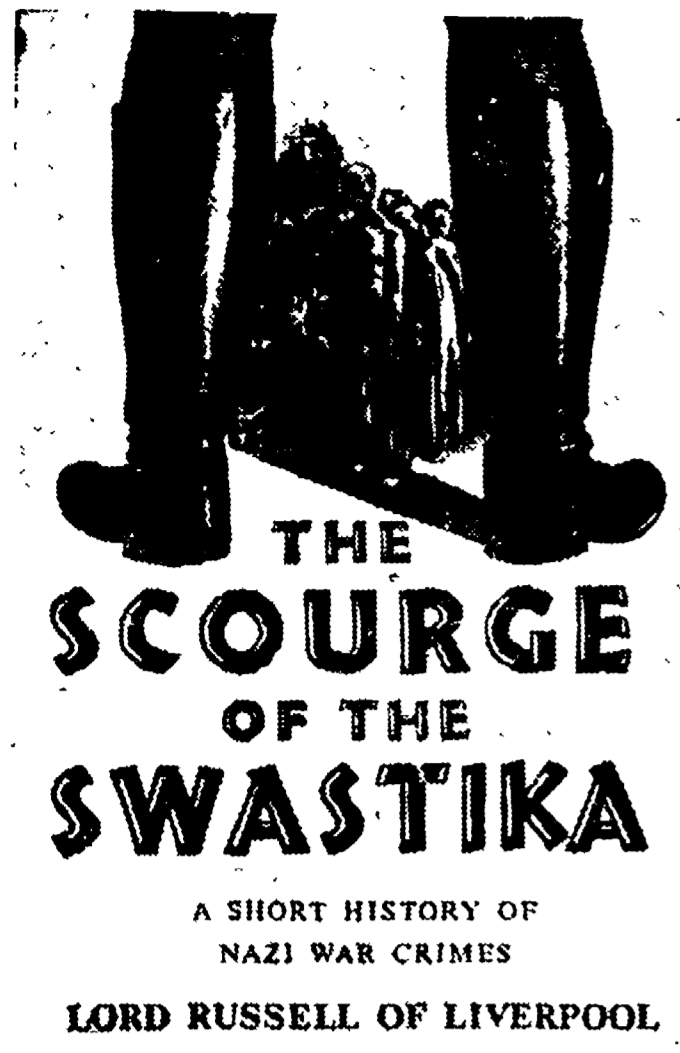


BRANI INEDITI DEL LIBRO DI LORD RUSSEL SULLA BARBARIE NAZISTA

Il flagello della svastica

Le clamorose vicende che hanno accompagnato la pubblicazione dell'opera - La "soluzione definitiva", della questione ebraica - Una terrificante documentazione - Crimini contro i prigionieri di guerra - I campi di sterminio



A SHORT HISTORY OF NAZI WAR CRIMES LORD RUSSELL OF LIVERPOOL

La copertina del libro «Il flagello della svastica», per aver scritto il quale Lord Russell è stato costretto a dimettersi

IL FILM DI CASTELLANI A VENEZIA

Giulietta e Romeo

L'attesa trasposizione della tragedia di Shakespeare è uno spettacolo fiabesco e una ininterrotta galleria di quadri, è un lavoro da certosino ma non è un'opera d'arte cinematografica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIDO DI VENEZIA, 5. — A così breve intervallo da Senso, un altro regista italiano ha portato alla mostra un film d'eccezione a colori. Anche Giulietta e Romeo è una opera di cui in Italia si parlava almeno da un anno. La copia del film di Castellani giunta all'ultimo momento da Londra, una copia non ancora tecnicamente rifinita, era quella parlata in inglese...

una luce di primo mattino, sono in movimento per allentare gli sponsali con Paride. Avida insistenza. Altre volte invece, come nella sfilata del genitore alla figlia disobbediente, il trasferire la concitazione e la rabbia in un racconto e studio di quattrocentesco, in cui il colore solido del rovere lavorato si contrappone al luminoso bianco del corridoio, ottenendo un risultato emotivo che sarebbe anche più forte, se il regista non si lasciasse andare con avida insistenza dalla bellezza della prospettiva.

Costi, nel colloquio d'amore, la comunicazione tra due giovani che dovrebbe essere sempre più intima, viene continuamente respinta dalla stupenda ma ingombrante presenza della colonna...

Ma, a ripensarci bene, su quest'ultimo punto non è forse il caso di stupirsi. In sostanza, anche gli aspetti più schi, di arredi, di paramenti, di costumi, di fiori, e del nostro laudatissimo clima, sia stata la stessa Italia nella quale tuttora oggi viviamo. Ci si stupisce non solo che in una cornice di così assoluta e trascendente civiltà sia maturata la tragedia dei due amanti veronesi ma perfino che sia sbocciato il loro amore terreno. Ci si stupisce che Castellani abbia continuato a credere per tre anni, fino alla conferenza stampa di ieri mattina, che questa Giulietta e questo Romeo, e la loro contrastata felice non fossero che un modello antico, un precedente storico del medesimo dramma attuale degli eroi dei suoi ultimi film, in particolare della Carmela e dell'Antonio di Due soldi di speranza.

Senza risparmio. Questo per dire subito che non ci si deve aspettare dal film il ritratto preciso di un ambiente, perché non soltanto lo studio sociale di un'epoca definita non ha interessato Castellani, ma anche il patrimonio figurativo è offerto senza risparmio e con gli accostamenti più intuitivi e fantasiosi. Per esempio, già all'inizio, la porta della città è colma di Verona, mentre, entrando nella stessa, ci imbattiamo di colpo in un classico scorcio di Siena. Ciò vuol dire che Castellani ritiene di prendere i tesori dove li trova. E il suo film si dipana, inquadra, dopo inquadra, prospettando, costume dopo costume, con un rigore tutto suo individuale, con una geografia tutta immaginaria che ottiene il duplice effetto di sorprendere e colpire ad ogni scena immagine, strappando ogni volta meraviglia ed ammirazione, ma anche di far perdere l'orientamento.

profondi del destino di Antonio e di Carmela, rimangono invariati con una certa brillante indifferenza, dal «cece» del incantevole gioco di squarci pittoristici e naturalistici. Qui, in Giulietta e Romeo, nel perfetto e pacifico techniciano il gioco ha cercato e trovato una soluzione ed in essa un'ironia medievale, un'ambiguità di lavoro forzato, un'«soluzione definitiva» della questione ebraica. Di ciascuno di questi capitoli, diamo di seguito alcuni brani.

Ordini che prescrivevano di abbandonare al loro destino gli equipaggi delle navi mercantili affondate sembrano esser stati drammati per la prima volta nel maggio del 1940. L'ordine permanente numero 154 del comando sommergibile diceva: «Non raccogliete gli uomini e non prendeteli con voi. «Non vi preoccupate della sorte delle navi mercantili. Le condizioni atmosferiche e la distanza da noi non hanno interesse. Preoccupatevi solo della vostra nave... dobbiamo essere crudeli in guerra. Il nemico ha iniziato la guerra per distruggerci, nient'altro ha importanza».

Con entusiasmo è stato accolto alla mostra Giulietta e Romeo, con entusiasmo salutato alla fine Renato Castellani, solo, isolato in un cerchio di autorità, mentre il raffinato pubblico si consolava molto di non aver niente da discutere, con «era invece accaduto per Senso».

Prendiamo la scena del ballo in casa Capuleti, allorché Romeo incontra per la prima volta Giulietta. Giulietta è adolescente che fa il suo ingresso in società, e Romeo entrato clandestinamente in seno alla famiglia nemica, osserva la danza nascosto dietro una colonna. Lo sforzo compositivo della regia, in questa scena famosa, si concentra tutta nell'equilibrare l'architettura della sala con i colori in movimento. Nei costumi dei gentiluomini e delle nobildonne c'è un gusto perfetto...

Il matrimonio segreto dei due amanti assume sì una inopinata drammaticità, ma per l'improvviso e potente canto gregoriano che sovrasta il «campo totale» dei frati gnocchioni in cerchio sotto la navata. Il regista approfitta spesso, nel film, della tattica di spezzare la scena quando non si sente di affrontare di petto l'esplosione di un sentimento. Così la nutrice scopre il corpo gelido della sua Giulietta, ma il suo dolore non si vede; e il suo grido si perde nell'armoniosa composizione del cortile, dove i famigli, insaloni, di balconi, di affre-

Il nazismo risolveva la testa nella Germania di Bonn. Era una riunione di ex S.S. Uno di esse ostenta un cartello con le lettere D.F.: Der Fuehrer, l'appellativo nazista di Hitler

Non furono mai più veduti. Anche quando donne, freche di parto, furono condotte in un campo di concentramento; i loro bimbi vennero assassinati. Tutti i bambini furono divisi dalle loro madri pochi giorni dopo la distruzione del villaggio. Notiamo di essi furono condotti in un campo di concentramento a Gneisenau e di loro non si è saputo più nulla; i più piccoli furono inviati in un ospedale tedesco di Praga e sottoposti all'esame di «esperti razziali». In quelli, tra loro che avevano superato questo esperimento pseudo-scientifico furono mandati in Germania, per esservi allevati come tedeschi, sotto nomi tedeschi.

Perché ho pubblicato il mio libro. Molti leggeranno per la prima volta un resoconto veritiero dei crimini commessi dai tedeschi nella scorsa guerra quando il mio libro «The Scourge of The Swastika» sarà pubblicato la settimana prossima. Molti altri, che lessero di questi delitti quando essi furono scoperti dagli alleati, si stupiranno di scoprire quanto labile sia la loro memoria, e di aver potuto così presto dimenticare eventi così orribili. Credo che sia nell'interesse della pace mondiale, che questi fatti non siano dimenticati così facilmente. Perciò, quando mi accorsi che i miei stessi amici stavano dimenticando le lezioni di Belsen e di Buchenwald, o trovavano difficile ricordarsene, a soli pochi anni di distanza, decisi di scrivere questo libro.

«Un articolo di Lord Russell of Liverpool, apparso sul Daily Express di Londra il 12 agosto 1951».

Una Feldkommandant di Treblinka. «Quando noi tedeschi non sappiamo più che cosa fare con i prigionieri, li mandiamo a Treblinka. Finora gli assassini non sono stati arrestati. Come punizione per questo delitto, ho ordinato che, per cominciare, cinquanta ostaggi siano fucilati. Data la gravità del crimine, altri cinquanta ostaggi saranno fucilati, qualora il colpevole non sia stato arrestato, alla mezzanotte del 23 ottobre 1941». Uno dei crimini di guerra che sarà ricordato più a lungo è la distruzione del villaggio di Lidice, in Cecoslovacchia, e il massacro di gran

parte dei suoi abitanti, effettuati come rappresaglia per l'uccisione, da parte di patrioti, del Protettore di Boemia e Moravia, Reinhard Heydrich. All'alba del 10 giugno 1942, tutti gli uomini del villaggio vennero fucilati, nel campo di concentramento di Lidice, e nel cortile della stalla di una fattoria; di lì, condotti nei campi e fucilati a gruppi di dieci. Le esecuzioni proseguirono finché 172 uomini adulti furono uccisi. I carnefici vennero quindi fotografati, con i cadaveri ai piedi, come membri di una partita di caccia al lupo con i loro carnicieri. Una parte delle donne vennero condotte a Praga, e fucilate. Le altre 195 furono inviate nel campo di concentramento di Ravensbrueck, dove 42 morirono per i maltrattamenti, sette vennero uccise con il gas e altre tre

ne furono internate oltre 123.000, altre forse esser state sottoposte a giudizio; il novanta per cento di esse appartenevano a uno dei paesi alleati. Almeno 50.000 morirono lì; e senza dubbio molte altre migliaia trovarono la morte altrove, durante il trasferimento verso altri campi. A parte quelle che furono assassinate, le ragioni principali di questo terribile indice di mortalità furono la sotto-alimentazione, il superaffollamento, l'assenza di igiene, l'assenza di ricambi d'aria, i rigori del clima, il superaffollamento dei campi, la mancanza di coperta, di calzature sanitarie e di sistemazioni brutali maltrattamenti praticati dai guardiani. I prigionieri erano così affamati che mangiavano buccia di patate crude e pezzi di cavolo; rinvenivano le loro fecce presso le cucine... Agli internati si chiedeva non solo di sopravvivere, ma di lavorare dieci o undici ore al giorno. Il lavoro proseguiva giorno e notte, con due turni di circa undici ore ciascuno. La sveglia era alle cinque e mezzo; alle 7.30 si svolgeva un'adunata per l'appello, che durava di solito due ore, durante le quali gli internati dovevano restare all'aperto, sull'attenti, e con qualsiasi tempo, d'estate come d'inverno. Fra gli ospiti del campo, nell'aprile 1945, si trovava Odette Sanson (decorata al merito della George Cross) e ella poteva scegliere, dalla filza, un prigioniero per il ufficio del crematorio. I fornai lavoravano giorno e notte, dalla seconda metà del 1944; la signora Sanson poteva udire le porte aprirsi e chiudersi, e la gente urlare.



Il nazismo risolveva la testa nella Germania di Bonn. Era una riunione di ex S.S. Uno di esse ostenta un cartello con le lettere D.F.: Der Fuehrer, l'appellativo nazista di Hitler

Maltrattamenti e uccisioni della popolazione civile nei territori occupati

Il nazismo risolveva la testa nella Germania di Bonn. Era una riunione di ex S.S. Uno di esse ostenta un cartello con le lettere D.F.: Der Fuehrer, l'appellativo nazista di Hitler

concentramento era in pieno sviluppo all'interno del Reich, sotto il dominio hitleriano già in tempo di pace l'organizzazione era stata perfezionata, i metodi sperimentati e praticati sugli stessi cittadini tedeschi.

Con il decreto presidenziale di emergenza del 28 febbraio 1933, (Hitler non perse tempo negli affari di questo genere) la «Schutzstaffel», o custodia protettiva, venne introdotta nel sistema legale del terzo Reich. Chiunque desse il menomo segno di opposizione poteva essere arrestato, e il nuovo regime poteva così essere allontanato dalla via del male. Con questi mezzi, nei sei anni successivi, migliaia di tedeschi furono sottoposti, nei campi di concentramento, al «trattamento». Molti di essi non morirono, ma rimasero in libertà, ritenute più preziose.

Questo problema non erano i soliti ritardi di tutti i Gauleiter (governatori locali nazisti — nota dell'editore) consideravano la faccenda come una pratica che richiedeva la precedenza assoluta Hans Frank, il Governatore generale della Polonia, annotava, con tono di scusa, nel suo diario: «Non potevo, naturalmente, eliminare tutti i polacchi, o tutti gli ebrei, in un solo anno, ma col tempo questo scopo sarà raggiunto». Uno dei ghetti più ampi era quello di Varsavia, abitato da 400.000 ebrei. Nell'aprile del 1943 ne fu iniziata la liquidazione; il 16 maggio il maggiore generale delle S.S., Stroop, poté riferire ai suoi superiori che il ghetto di Varsavia non esisteva più. Nel frontespizio del suo rapporto su questa «Grossaktion», «operazione importante», si leggevano, tracciata in elaborati caratteri gotici, le seguenti parole: «Non vi sono più residenti ebrei a Varsavia».

Perché ho pubblicato il mio libro

Molti leggeranno per la prima volta un resoconto veritiero dei crimini commessi dai tedeschi nella scorsa guerra quando il mio libro «The Scourge of The Swastika» sarà pubblicato la settimana prossima. Molti altri, che lessero di questi delitti quando essi furono scoperti dagli alleati, si stupiranno di scoprire quanto labile sia la loro memoria, e di aver potuto così presto dimenticare eventi così orribili. Credo che sia nell'interesse della pace mondiale, che questi fatti non siano dimenticati così facilmente.

AUSCHWITZ

Sappiamo che non meno di tre milioni di persone furono messi a morte ad Auschwitz, fra cui due milioni e mezzo uccisi nelle camere a gas.

Lavoro forzato

La politica nazista di lavori forzati aveva due obiettivi: l'uno era quello di impiegare il lavoro dei non tedeschi per alimentare l'impero della macchina di guerra tedesca; l'altro, logica conseguenza delle dottrine razzistiche del nazismo, era quello di indebolire, attraverso lo sterminio...

RAVENSBRUECK

Nel campo principale si trovavano non solo donne; da quando esso entrò in funzione fino al momento in cui fu raggiunto dall'Esercito rosso nella sua avanzata verso occidente, ve steta dimenticata così presto.



Susan Shentall, la bella e giovane interprete di «Giulietta e Romeo», di Castellani

UGO CASIRAGHI